

Concluse le due giornate «Terza età, tempo di vita»: tribuna politica con i massimi dirigenti comunisti

Un dialogo di massa tra gli anziani e il Pci

AUMENTI DELLE PENSIONI INPS

TRATTAMENTI MINIMI (1.755.000 pensionati)
 Pensione al 1° gennaio 1985: 345.600 lire al mese
 (Se ultrasessantacinquenni e sprovvisti di altro reddito)
 dal 1° gennaio 1985: +10.000 lire
 dal 1° gennaio 1986: +20.000 lire
 dal 1° gennaio 1987: +30.000 lire
 Assegno sociale (1.000.000 pensionati)
 Pensione al 1° gennaio 1985: 208.300 lire al mese
 (Se ultrasessantacinquenni e sprovvisti di altro reddito)
 dal 1° gennaio 1985: +75.000 lire

PENSIONI ASSORBITE NEL MINIMO (200.000 pensionati)
 Pensione al 1° gennaio 1985: 363.000 lire al mese
 dal 1° gennaio 1985: +33.000 lire
 dal 1° gennaio 1986: +40.000 lire
 dal 1° gennaio 1987: +100.000 lire

PENSIONI CON PIÙ DI 780 CONTRIBUTI (1.200.000 pensionati)
 Pensione al 1° gennaio 1985: 363.000 lire al mese
 dal 1° gennaio 1985: +33.000 lire
 dal 1° gennaio 1986: +40.000 lire
 dal 1° gennaio 1987: +40.000 lire

PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO (2.290.000 pensionati)
 Pensione al 1° gennaio 1985: varia (in media, 600.000 lire al mese) (Se liquidate prima del 1968)
 dal 1° gennaio 1985: circa 25.500 lire
 dal 1° gennaio 1986: circa 27.000 lire
 dal 1° gennaio 1987: 85.000 lire

(Se liquidate tra il 1° maggio '68 e il 1° dicembre '71)
 dal 1° gennaio 1985: circa 23.000 lire
 dal 1° gennaio 1986: circa 46.000 lire
 dal 1° gennaio 1987: circa 70.000 lire

(Se liquidate tra il 1° gennaio 1972 e il 31 dicembre 1977)
 dal 1° gennaio 1985: circa 13.000 lire
 dal 1° gennaio 1986: circa 26.000 lire
 dal 1° gennaio 1987: 40.000 lire

(Se liquidate tra il 1° gennaio 1978 e il 30 giugno 1982)
 dal 1° gennaio 1985: circa 9.000 lire
 dal 1° gennaio 1986: circa 16.000 lire
 dal 1° gennaio 1987: 25.000 lire

PENSIONATI EX COMBATTENTI DEL SETTORE PRIVATO (1.280.000 pensionati)
 dal 1° gennaio 1985: 15.000 lire al mese
 dal 1° gennaio 1987: 30.000 lire al mese

AUMENTI DELLE PENSIONI PUBBLICI DIPENDENTI

Dal 1° gennaio 1985: aumenti in percentuale a seconda dell'anzianità e della categoria (11 livelli) da circa 70.000 a circa 180.000 lire mensili
 dal luglio 1985: +20% dell'aumento già goduto
 dal 1° gennaio 1986: +65% dell'aumento già goduto
 dal 1° gennaio 1987: +100% dell'aumento già goduto

GLI AUMENTI SONO CALCOLATI IN QUARANTESIMI — Esempio: chi ha lavorato 40 anni avrà tutto l'aumento; chi 20 ne avrà 20 quarantesimi e così via.

«Siamo il solo partito che ha pensato ai più poveri»

L'intervento conclusivo di Alessandro Natta - Una riforma mancata per l'opposizione di forze che pensano solo ad alcune categorie - Smascherata la demagogia del pentapartito

ROMA — Cosa fa il Pci per gli anziani? E per trovare loro una casa quando sono orfani, cosa fa? Non pensano i comunisti delle case di riposo, dei «cronici» che tolgono ogni residuo di dignità? E ancora: a quando il riordino e la riforma del sistema previdenziale? Chi li difenderà dal terrorismo? Come ridurre la gola di «river» all'anziano che vive nelle grandi città? Sono domande a caso tra le centinaia raccolte dal Pci in vista dell'incontro di due giorni con gli anziani di tutta Italia, un campione delle quali è stato sottoposto ieri dalla platea del Teatro Tenda a una vasta rappresentanza di dirigenti comunisti. Come fare più bella l'Unità? Qual politica culturale per questi difficili anni? Non si può fare lo sciopero del canone per costringere la Rai-Tv ad essere davvero pluralista? Queste ultime domande per dire che gli anziani non si occupano di solo pane.



«Tutti, hanno sentito per la prima volta Giacinto Millitello, futuro presidente dell'Inps; chiesto chiarimenti ad Arvedo Fornì, Igino Ariemma, Alborghetti... Quasi una preparazione al momento politico più alto, l'intervento portato alla manifestazione dal segretario generale del Pci, Alessandro Natta. Natta ha smascherato la propaganda del partito di governo. Essi non fanno una politica per gli anziani e per i pensionati. Non solo perché dal 1976 disattendono la esigenza della riforma del sistema pensionistico (è in campo acuto dal 1976 — ha osservato Natta — dopo la inchiesta parlamentare sulla giungla retributiva); non solo perché vari governi «hanno perduto la faccia» di fronte alle nostre puntuali pro-

poste da quel lontano accordo tra governo e sindacati, nel 1978. «Abbiamo assistito — ha detto Natta — al voltafaccia più incredibile, alla smentita degli impegni più solenni, al naufragio dei riformisti e dei modernisti, ed anche dei rigoristi».

Anche in queste ultime settimane, in queste ore, ha ricordato Natta, le forze del governo e del partito di maggioranza sono stati costretti ad uscire dal fumo delle proposte demagogiche per l'incalzante iniziativa dei comunisti. Non hanno potuto evitare, cioè, di misurare le distanze di ognuno fra le promesse, spesso demagogiche, fatte ai pensionati e il contenuto dell'ultimo provvedimento sugli aumenti pensionistici.

«Quattro partiti della

ROMA — Il bacio del 1985, almeno per noi, non è quello tra Meryl Streep e Robert De Niro nel film Innamorarsi, ma quello tra Alessandro Natta e Roberto Benigni celebratosi ieri pomeriggio al teatro tenda Planetina, in occasione della manifestazione «Terza età, tempo di vita», organizzata dal Pci. Il flirt tra Benigni e i nostri dirigenti dura da anni, dal vecchio film Berlinguer ti voglio bene, o da quel famoso comizio durante il quale l'attore prese in braccio Berlinguer e lo sollevò per la trippa di un fotografo. Ieri, con Natta, Benigni si è limitato al bacio, ma non si è negato una vera e propria dichiarazione d'amore: «In questo momento in cui sono chiamato alla vice-direzione del Pci, e il compagno Natta mi ha voluto accanto a sé, il giocondo Natta! Abbiamo il segretario di partito più giocondo d'Italia, il tenero Natta, perché, come dice l'itgerald, «Tenera è la Natta!» È bello Natta, lo voglio toccare! Mi permetto un bacio con Natta, che è una cosa strepitosa».

«Ve lo diciamo francamente: per un giornalista, Benigni è l'autentica bendizione. Basta uscire a prendere un caffè con lui per farsi una provvista di amenità sufficiente per mille articoli. Ieri pomeriggio, Benigni era al teatro Planetina per parlare agli anziani, questi anziani venuti da tutta Italia per discutere di pensioni e di categorie sociali, ma che nonostante tutto hanno occupato i posti un'ora prima per farsi quattro risate con il toscano Natta. Dietro di noi, durante l'attesa, un gruppetto particolare di comunisti ha tenuto un chiacchiere attorno ad un convegno organizzato col radicali, ma poi ha votato contro le proposte dei comunisti, ed anche quelle dei radicali che prevedevano la stessa misura di aumenti sostenuta dallo stesso Psi in quel convegno».

«Gli anziani, dicevano. Benigni ha capito immediatamente che davanti a sé non aveva una categoria, una sottospecie umana. Quali «anziani»? Semplicemente

Arriva Roberto Benigni Un bacio a Natta e poi un lungo dialogo

uomini e donne, e Benigni, con quella sua aria da ragazzino e quella giacca enorme rubata al fratello maggiore, è subito entrato nel gioco, chiamandolo «collegh». «Ci chiamano la terza età — ha esordito — e che vorrebbe dire? In questo momento politico duro, istantaneo, indelebile, in cui molti elementi visibili, schifosi, rettilinei (nel senso di rettilini, non di linea retta) tentano di confonderci le idee coi nomi... Come «Democrazia cristiana», perché si chiama così? «Democrazia è un nome, ma «cristiana» è un aggettivo qualificativo, e allora De Mita dovrebbe fare come Cristo, mettersi il salo, se no è denunciabile per legge».

Al presenti, comunque, Benigni ha spiegato per bene i motivi storici per cui la terza età è ancora oggetto di discriminazioni: «Noi ci ha rovinato il nuovo testamento! Prima gli uomini, da Adamo a Mosè a Noè, campavano di più, mille, duemila anni. Poi è arrivato Gesù Cristo che è morto a 33 anni, ed è finito subito il discorso sulle pensioni! Dio a noi ci doveva voler più bene, ha fatto degli errori, ha inventato dei peccati tremendi... dice che l'ira è un peccato mortale, ma Dio si arrabbia

più di tutti al mondo. Per quella storia di una melà si incazzò per settimane. Poi dicono che la frutta aumentata, chissà che strano... E comunque vi saluto e vi dico, occhio al referendum, che è parola latina, e con ciò torniamo al tovarisc Natta, che parla latino. E che vuol dire? De Mita parla albanese, che non si capisce nulla. Almeno noi veniamo da lontano e Natta ce lo fa capire con le sue interlocuzioni, la sua intelligenza, le sue scarpate... E Vetere, che dire di Vetere — ha proseguito indicando il sindaco di Roma — madonna bona, Vetere basta guardarlo. Oserò definirlo... un sindacato Oh, scherzi a parte, Vetere è davvero bravo, in famiglia si comporta bene, vuol bene alla moglie e ai figlioli, fa la spesa, fa da mangiare... E Natta uguale! Votano comunista tutto, e due, gente a posto, davvero...».

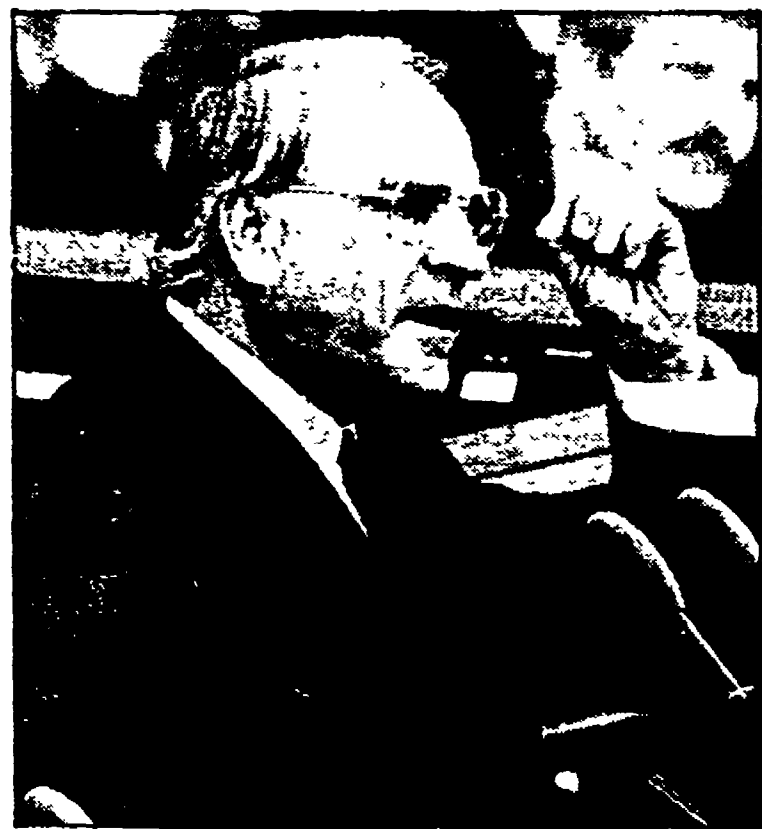
«Non resta che ringraziare Benigni, anche per avere, nel corso del suo breve «comizio», definito il Pci, «più che un partito, un'allucinazione, un riverbero dei raggi solari, immagini alle quali, probabilmente, non avremmo mai osato pensare. Ha passato il testino con una dose di precisione: «Natta parla a Natta, gli ho lasciato tutto scritto, gli ho detto, oh, non mi sbagliare i termini, mi raccomando». E alla fine l'augurio migliore al pubblico: «Arrivederci alla quarta repubblica, ma non se ne vive setole. Incredibile. Benigni: in cinque minuti di chiacchiere, si riusciva a dimostrarci che gli anni, quando si parla di età, sono un dato del tutto secondario».

Alberto Crespi

Guerre stellari, l'Europa incerta e divisa

Non convince Bonn la richiesta Usa di partecipare alle ricerche

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — E ora sulle «guerre stellari» e l'Europa è la confusione totale. L'improvviso dietro-front di Bonn, annunciato clamorosamente quasi in contemporanea con la riunione dei ministri della Difesa Nato di Lussemburgo, dove Weinberger ha consegnato l'«invito di partecipazione» ai colleghi, ha rimesso in discussione i pochi dati certi di una vicenda già prima molto complicata. Il governo tedesco-federale, fino a pochi giorni fa elemento trainante della «compartecipazione europea» ora annuncia di voler prendere tempo e solleva dubbi. Kohl afferma di volere «chiarimenti» nell'incontro che avrà con Reagan ai primi di maggio; il ministro degli Esteri Genscher definisce un «ultimatum» la lettera di Weinberger. Il tutto prende in contropiede i tiepidi sì che gli altri partner europei della Nato — ma anche lo stesso ministro della Difesa di Bonn Wörner — avevano espresso a Lussemburgo. Che cosa è accaduto?



Il governo federale tedesco ha manifestato perplessità ed esitazioni sulla proposta di Weinberger (qui sopra) di partecipazione alle ricerche sulle armi spaziali. Il cancelliere Kohl (a sinistra) ne parlerà con Reagan.

non può spiegare, da solo, il dietro-front.
 Seconda ipotesi: I dirigenti di Bonn hanno riflettuto meglio sulla convenienza di una «applicazioni strategiche» di sistemi Sdi che potrebbe, e forse dovrebbe secondo gli americani, cominciare con l'applicazione di «scudi parziali» a difesa di installazioni

missilistiche e basi militari Usa in Europa. Che ci sia stata anche una prospettiva del genere nei primi entusiasmi tedeschi (e forse anche italiani) per i piani Sdi è fuori di dubbio. E di un ripensamento proprio su questo punto si è trovata traccia nei commenti circolati a Bonn, soprattutto quelli volti a sot-

toinare la validità, ancora, della strategia Nato della «risposta flessibile», la quale verrebbe inevitabilmente rivoluzionata da una «santuzza» delle installazioni Usa in Europa ottenuta mediante «scudi parziali». Anche qui, però, se forse un cambiamento di opinione c'è stato, resta da vedere che cosa lo ha determinato.

Paolo Soldini

MOSCA — Dopo diversi giorni di crescente intensificazione della polemica sovietica nei confronti dell'atteggiamento della delegazione americana al negoziato di Ginevra, ieri è sceso in campo per la prima volta lo stesso segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov. Rispondendo all'appello di un gruppo di pacifisti tedeschi, il leader sovietico ha fatto un cenno preoccupato e implicitamente già critico nei confronti degli sviluppi della prima fase del negoziato. «Si deve notare — ha rilevato Gorbaciov — che certi atti che accompagnano l'inizio della trattativa non possono che mettere in guardia». E, con un esplicito cenno polemico all'atteggiamento sovietico nei confronti dell'amministrazione Usa, ha aggiunto: «Si ha l'impressione che essi abbiano bisogno della nostra partecipazione per la prosecuzione dei loro piani di disarmo».

Che, del resto, a Ginevra le cose stiano prendendo una brutta piega non è solo l'impressione del Cremlino. Da Washington lo stesso Adenauer ha lanciato un avviso ai sovietici addibendo loro lo «stallo» della trattativa mentre in realtà, è del tutto evidente che Washington ha una intesa Gromyko-Shultz siglata all'inizio di gennaio e che fu la premessa per l'inizio del negoziato. Mosca non è stata probabilmente colta di sorpresa, comunque, dallo sviluppo degli eventi. Numerosi analisti qualificati delle scorse settimane avevano già evidenziato lo scivolamento netto della linea Usa

non dal Dipartimento di Stato) con cui Washington, in pratica, detta agli europei l'ordine della partecipazione al programma di ricerca scientifica per la cosiddetta «iniziativa di difesa strategica». L'offensiva critica è rivolta prevalentemente sugli Stati Uniti di Reagan, mentre si dà atto ad alcuni alleati europei di avere imbroccato proprio quella strada — esercitare una pressione mediatica su Reagan — che Mosca chiedeva loro lo scorso autunno, proprio nel momento in cui riapriva la strada alla trattativa. L'altro ieri, in proposito, la Tass ha pubblicato un comunicato quasi per intero il resoconto stenografico del discorso che il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, aveva tenuto il giorno prima ad Helsinki: tanto le tesi francesi sono in questo momento vicine, nella sostanza a quelle ripetutamente sollevate dai

sovietici negli scorsi mesi.
 Ma la partita è ancora assai lontana dal termine, e bene che gli strumenti a disposizione di Reagan per ricondurre alla ragione gli alleati sono ben più forti di qualche dichiarazione casuale. E nei giorni dell'annuncio di ieri che la Nato ha in pratica accettato «l'ultimatum» di Washington. Il tema chiave su cui la discussione si è venuta spostando — certo in modo scopertamente strumentale da parte di coloro che «non vogliono dire di no» al potente alleato — è quello del possibile aumento del «gap» tra Europa e Stati Uniti nel momento in cui questi ultimi si apprestano a creare da qui lo «scudo spaziale». Mosca non ha perso di vista neanche questo aspetto delle sue replicate. Per l'occasione della Tass Leonid Ponomarev affronta per la prima volta l'argomento accusando di «mancato uso» la loro superiorità tecnologica «per dettare agli alleati» le condizioni commerciali nel rapporto con l'Urss e per sottomettere alle concezioni americane in materia politica e strategica.

Giulietto Chiesa

Cautela a Tokio dopo l'invito Usa

TOKIO — Il Giappone «valgerà attentamente» la richiesta di Weinberger per una partecipazione nipponica al programma di ricerca sulle armi spaziali. Lo ha detto un portavoce del ministero degli Esteri, aggiungendo che «dovremo esaminare con la dovuta attenzione ed in considerazione della posizione fondamentale del Giappone. Al momento non posso quindi dare una risposta definitiva». La proposta di Weinberger è contenuta in una lettera che il Pentagono ha inviato nei giorni scorsi a diversi governi filo-occidentali, presentati o meno nella Nato. Il programma delle cosiddette guerre stellari venne illustrato da Reagan al primo ministro giapponese Nakasone nel corso di colloqui svoltisi lo scorso gennaio a Washington.

Ginevra, critiche americane all'Urss

WASHINGTON — Il direttore del controllo degli armamenti Usa, Kenneth Adelman, ha detto ieri in un'intervista che a Ginevra i sovietici stanno indagando sulle vecchie, il che potrebbe portare di nuovo allo stallo i negoziati sugli armamenti nucleari. Finora, secondo Adelman, l'Urss non ha offerto nulla che si discosti sostanzialmente dalle sue passate posizioni. Se non cambierà atteggiamento potrebbe profilarsi un'altra impasse. Sempre secondo Adelman, non è tuttavia escluso che i sovietici possano tirare fuori qualcosa di nuovo e di sorprendente. L'avvento di Gorbaciov, nell'opinione del funzionario Usa, non ha finora influito sui colloqui di Ginevra. Adelman ha aggiunto che prevedibilmente l'ufficio dell'ufficio americano da parte di un soldato dell'Urss nella Rdt non avrà conseguenze dirette sulle trattative.

Australia-N. Zelanda un'alleanza a due?

SYDNEY — Il governo australiano sta pensando di risuscitare l'Anzac, un patto militare con la Nuova Zelanda, nato nel 1944 e presto abbandonato a favore dell'Anzus, un'alleanza trilaterale in cui oltre a Canberra e Wellington era coinvolta Washington. Poiché l'Anzus sta agonizzando, dopo i contrasti tra americani e neozelandesi relativamente all'eccesso delle navi Usa nei porti della Nuova Zelanda, il ministro della Difesa e quello degli Esteri dell'Australia hanno raccomandato al governo di ripristinare l'Anzac. Autori della proposta sono Kim Beazley e Bill Hayden. Anzac è un termine che deriva dalle iniziali in lingua inglese delle seguenti parole: Corpo d'armata australiano e neozelandese.